



Il Comune

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE DEI LAVORATORI DEGLI ENTI LOCALI



Atto di nascita

In questa vigilia eroica di resurrezione - le nostre forze protese alla cacciata dell'oppressore Nazi-fascista - nasce l'Associazione dei dipendenti delle amministrazioni provinciali e comunali dell'Alta Italia.

Fissarne subito le mete, in ogni suo minimo particolare, sarebbe cosa prematura ed incerta. Ma è bene sin da ora chiarire, nei suoi punti culminanti, la volontà e le forze morali che diedero vita a questa Associazione.

Parlando di amministrazioni provinciali e comunali noi intendiamo quei mille e mille lavoratori, intellettuali e manovali, che con la loro fatica quotidiana cooperano allo sviluppo ed al funzionamento delle molteplici attività della vita civile.

Questi lavoratori costituiscono una massa imponente, nelle provincie e nei comuni; da quelli addetti alle aziende tranviarie, elettriche, a tutti i servizi municipalizzati in genere, a quelli delle amministrazioni ospitaliere, delle congregazioni, degli enti morali e via dicendo.

Ma potrebbe la voce di una così vasta moltitudine rimanere ancora silenziosa e assente in questi momenti così carichi di decisioni? Come si troverebbe domani, alla luce della liberazione, dopo tanto tempo di letargo imposto e debolmente sopportato? Il risveglio sarebbe troppo brusco? E mentre altre categorie hanno già preparato un piano di immediata e chiara attività ricostruttiva, coloro che vivono nelle amministrazioni comunali e provinciali brancolerebbero nel buio, nell'incertezza, nel mediocre e biasimevole assenteismo. Da ciò, due presupposti fondamentali che rendono necessaria l'esistenza dell'Associazione. Il primo di ordine prettamente politico, come forza viva e cooperante al movimento di azione di tutte le altre categorie, per la cacciata dei nazi-fascisti.

Il secondo di ordine tecnico-funzionale, come espressione di classe. È stato perciò costituito un « Comitato provvisorio esecutivo » collegato con fiduciarci per categoria e per località. Questo Comitato formato di elementi che hanno sentito, per i primi, la necessità di costituire l'Associazione, che chiamarono a raccolta tutti i componenti della vasta famiglia dei lavoratori degli enti locali, non vivrà un ora di più di quanto occorre per convocare un'assemblea e dare agli organizzati la libertà di scelta dei legittimi rappresentanti.

Il primo atto di nascita dell'associazione attraverso il suo comitato esecutivo, per consacrarne l'esistenza, per suggerirne lo spirito, per fissare il cammino da percorrere, è stata l'adesione piena ed intera al Comitato di liberazione nazionale.

Chi di voi - leggendo questo foglio è sospinto dallo stesso anelito aderisce al nostro movimento.

E aderire significa offrire collaborazione di ordine lavorativo e politico: vuol dire lavorare - a costo di qualsiasi sacrificio - per lo sviluppo e il trionfo delle nostre idee.

È costituito un Comitato per la fondazione del futuro Sindacato dei lavoratori degli Enti Pubblici Locali e delle Aziende Municipalizzate.

Esso avrà vita fino a quando il Sindacato stesso, non potrà iniziare la sua attività pubblica in forma democratica.

Il Comitato non agisce in nome di un determinato Partito, ma nell'ambito della rivoluzione Democratica e della lotta contro l'oppressore fascista. Suo scopo immediato è quello:

a) di informare i lavoratori della categoria dei loro problemi ed interessi nel sistema democratico, preparandoli ad un cosciente e dignitoso esercizio dei loro diritti e liberando le menti dai pregiudizi e dagli errori di questo ultimo ventennio;

b) di agitare la massa dei futuri rappresentanti in modo che essa collabori al movimento di liberazione

incoraggiandone e dirigendone gli sforzi, onde la categoria possa partecipare al travaglio comune e dimostrare a sé ed al Paese la sua propria vitalità e maturità politica:

c) in generale di rendere possibile con ogni mezzo la futura organizzazione sindacale, creando un sentimento di responsabilità collettiva nella massa degli Impiegati e Sala-riati pubblici.

Il Comitato intende perseguire questi scopi:

1°) Con la pubblicazione di un periodico di categoria aperto alla collaborazione di tutti gli interessati, nello studio di tutti i problemi professionali nel sistema democratico.

2°) Con l'organizzazione di una rete clandestina di collaborazione confidenziale intesa al perseguimento dei fini indicati sotto la lettera B) e all'esercizio della solidarietà contro l'oppressore.

Il nostro dovere

Questa che batte, è per tutti un'ora di urgenti responsabilità: ma soprattutto per noi che serviamo il paese nei pubblici impieghi.

Noi infatti dobbiamo sentirci in certo qual modo doppiamente cittadini: perchè tutto il nostro lavoro quotidiano è, sia pure modestamente, vita pubblica e perchè il nostro pane è pane del popolo.

Quindi, per noi più che per ogni altro, soltanto il costante e coraggioso adempimento del dovere potrà restituirci la nostra calpesta dignità e l'esercizio dei diritti che giustamente pretendiamo.

Però anche soltanto il conoscere quale sia veramente il nostro dovere, è forse cosa non facile in questi tempi di usurpazione, di abusi, e di confusione. Fin tanto che la libertà sarà covata fra eroici stenti nell'ombra della congiura voi non potrete ricevere una guida costante un lume che vi illumini in ogni caso; fin tanto che nel diritto non tornerà a rivivere la giustizia, la vostra coscienza sarà agitata e la vostra condotta quasi sdoppiata fra l'interiore appello della coscienza e la necessità di sopravvivere dissimulando e tacendo. Ma voi ascoltate questo appello, distinguetelo da soli fra le cento seduzioni di un'accomodante viltà e di una delusa stanchezza che ad ogni passo ci tentano. Per ora noi non possiamo altro che darvi semplici direttive e qualche suggerimento generale: il vostro buon senso e la vostra onestà devono fare il resto.

In primo luogo ci sono nel nostro lavoro ampi settori nei quali predominano valori umani che non soffrono dilazioni o svogliate tiepidezze.

E dove appunto nos'ro compito è quello di lenir dolori, soccorrere mise-

rie, educare animi, il nostro dovere è però sempre quello rettilineo e semplice al quale dobbiamo esser abituati: e la puntualità, e lo zelo e l'intelligente dedizione sono sempre a proposito. Certo però che toccherà a noi, senza pericolo per questo di diventare settarii, di distinguere anche qui casi particolari che giustificano od impongono una diversa condotta: ad esempio un soccorso negato alla burbanzosa fretta di un raccomandato o l'assistenza svogliata e malevola a un fascista che abbia macchiata la sua livrea di sangue fraterno, sono altrettanto doverosi quanto una più generosa fretta nel dare a coloro che sono sbanditi ingiustamente, a coloro che spianano anche per noi la via della liberazione.

In secondo luogo ci sono attività che sembrano a prima vista politicamente indifferenti e che sembrano estranee alla guerra di liberazione. No: anche qui bisogna ben aprire gli occhi. Ricordate che dovunque una muta resistenza, un sistematico sabotaggio sottile irritante, servono pure a render insostenibile la posizione del governo usurpatore, ad esasperare la situazione, a svegliare i poltroni. Tutto serve in somma a rodere dal di dentro i già deboli fianchi di questa ridicola repubblicetta fascista e ad avvicinare il giorno fausto del suo totale naufragio. E poi bisogna pensare al domani; per esempio riflettendo al fatto che ogni forma di condiscendenza alla pazza prodigalità della politica inflazionista, non serve affatto a soccorrere il popolo, ma solo ad annegarlo nei suoi stessi debiti, a sedurlo con una demagogia rovinosa, ad annacquare il sangue.

Intendiamoci bene però: bisogna anche evitare che questo modo di agire divenga per noi una seconda natura; bisogna vigilare perchè ogni momento la coscienza sia desta e che questa nostra condotta non diventi mai in noi una svogliata abitudine.

In terzo luogo ci sono casi purtroppo frequenti, nei quali il nostro vero dovere è in netta e drammatica opposizione agli ordini che riceviamo. Ma se abbiamo di dentro un'anima e il mestiere non ci ha ridotti ad automi, dobbiamo resistere, dobbiamo opporre a questo tristo andare di cose tutta la nostra volontà.

Quando si vedono saccheggiare le nostre povere e sudate ricchezze, minare le nostre case, devastare i campi, deportare gli uomini, sacrificare gli innocenti, chi serve al tiranno è un vile o un complice. Chi non crea ostacoli, chi non inventa cavilli, chi non architetta disguidi o ritardi è un traditore. Stracco argomento è invero quello che accampano i deboli di aver eseguito un ordine: ricordate che ogni mestiere ha un piccolo segreto professionale, una sottigliezza burocratica, un procedimento tecnico che pochi conoscono ma che è un granello di diamante dentro un ingranaggio. Servitevi di ogni risorsa, di ogni occasione: certe condiscendenze sono delitti, un segreto rivelato a tempo può salvare molti innocenti.

Voi avete mille modi di servire la causa della libertà. A voi tutto il paese guarda perchè siete in certo modo al centro della vita collettiva. Voi dovete essere i primi. Avvicinatevi ai comitati di liberazione o fondate voi stessi dove mancano: collaborate con essi, obbedite fedelmente. In questo momento solo il governo clandestino è veramente legale e rappresenta il popolo sovrano, al quale vi lega un vincolo di fedeltà più forte di ogni altro cittadino.

Tutto questo che diciamo non è detto per caparbietà politica, per puntiglio di partito. Voi vedete di che lacrime e di che sangue grondi l'Italia; bisogna reagire. Noi non difendiamo solo la santità delle istituzioni che serviamo ma è per difendere noi stessi per vivere che combattiamo, per non sprofondare nella fame e nella miseria.

Già troppa gente ha sofferto febbre e gelo mentre noi abbiamo vivacchiato in una relativa comodità. Mentre gli ostaggi sacrificati fanno di sé sanguinoso mucchio nelle nostre strade, mentre tanti figli e fratelli soffrono deportati lontani, davanti allo spettacolo di un così pazzo arbitrio di così selvaggio terrore non è più tempo di attesa o di indifferenza o di neutralità. E il sangue che grida... Subito dovete cominciare, se già non l'avete fatto, il vostro lavoro sotterraneo: il tarlo della resistenza deve entrare dovunque e togliere il sonno agli oppressori. Le istituzioni che rappresentiamo devono domani, nello sfasciarsi della macchina dello Stato accentratore, poter riprendere la pienezza delle loro funzioni: occorre esser preparati a questo non solo tecnicamente ma anche moralmente ed è solo oggi che noi possiamo riscattare tutta una pericolante tradizione di onore e di coraggio civile.

Si avvicina l'ora suprema, avvicinatela voi stessi. Scuotiamoci da questo incubo. E quando domani suoneranno a martello le nostre campane, tutti in piazza.

IL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

Occorre che rinasca nel popolo italiano l'interesse per i problemi della politica, problemi che sono stati tanto negletti in questi ultimi tempi di indifferenza e di irresponsabilità. A chi infatti potevano interessare cose sottratte ad ogni possibilità di discussione e di critica, argomenti nei quali era evidente la scoraggiante certezza che ogni sforzo di intelligenza sarebbe stato vano e anzi pericoloso? Ma ora dobbiamo scrollarci di dosso queste inerzie e preparare il cervello al suo lavoro e fornirci di un certo bagaglio di idee libere e fresche. Cominciamo oggi con una delle questioni più interessanti: quella del decentramento.

La prima cosa da fare, affrontando un qualsiasi argomento di politica, è quella di liberarci da certi pregiudizi assorbiti durante il lungo servaggio e che sono penetrati in noi malgrado la nostra più assidua vigilanza: ad es. può sembrare a prima vista che centralismo voglia dir patria, mentre il decentramento significherebbe invece campanilismo e anarchia: è la propaganda insistente ed interessata del fascismo che ci ha istillato questo sospetto.

Era infatti naturale, come sempre sotto governi assoluti, che, in un regime in cui il popolo era espropriato della sua naturale sovranità, la cricca dei furbi e dei violenti che lo dominavano pretendesse di monopolizzare il mito della patria e tendesse ad accentrare la somma dei poteri: che volesse insomma fare entrare tutto nello Stato che era diventato suo strumento di dominio. La rocca forte di questa minoranza di uomini, che si pretendevano ahimè provvidenziali ed infallibili, doveva essere la capitale, attraverso la quale tutto doveva passare, dalla quale tutto doveva essere veduto riveduto e controllato, esercitandosi così una specie di imperialismo interno destinato a scindere l'unità morale del paese nella fatale antitesi fra Roma e provincie, amministrare queste ultime da gente lontana ed estranea, ignara di problemi e di abitudini e portatrice d'interessi che non erano certo quelli dei destinatari dei provvedimenti che da quella uscivano. E quale fosse il costo di questa pesante baracca amministrativa e quale soprattutto ne fossero gli effetti di lentezza, di disordine o di malavoglia, ognuno sa per esperienza. Ad ogni modo, a parte il risultato specifico, è certo che questo è stato uno dei processi attraverso i quali i cittadini furono trasformati in sudditi e il popolo divenne un armento destinato a tacere servire pagare (e morire cantando, in determinate circostanze) come altrui piacque. E la patria proprio non c'entrava per niente.

Ora, noi non siamo certo per l'anarchia centrifuga né per la risurrezione di municipalismi medioevali. Sappiamo bene che ci sono tanti problemi nazionali assolutamente indivisibili e ci rendiamo conto anzi di vivere in un'epoca di razionalizzazione, di organizzazione, di pianificazione. Ma d'altra parte vogliamo affermare che, pure entro i doveri di una unità italiana sentita, molte forze possono fare da sé, molte energie possono liberamente realizzarsi là dove sono nate e destinate: senza dispersioni, senza interventi esterni ed arbitrari, con una perfetta aderenza ai bisogni locali non disgiunta da sensibilità per quelli più generali.

Occorre ricordare che il popolo deve essere libero: e questo non significa affatto caotico svolgersi di capricci ed arbitri personali, ma esercizio di una vera democrazia: cioè autogoverno. Autogoverno di gruppi politici man-

mano più vasti, attraverso interessi più generali fino ai fastigi della grande politica: infatti lo Stato è la maggiore ma non l'unica organizzazione pubblica e prima di lui (se pur sotto di lui) vivono altre collettività più piccole, ma coscienti della loro essenza e finalità e vivamente e direttamente sentite e vissute dai consociati (Comuni, Provincie, Consorzi, Opere pie, ecc.).

In una sana democrazia molta materia che portava in passato l'equivoco titolo di politica, tornerà ad essere soltanto amministrazione: nome sano e modesto che involge problemi concreti, risolvibili con procedimenti tecnici, senza troppe influenze di partiti di ideologie di miti: governo cioè di persone serie, oneste e competenti, e soprattutto scelte e controllate da quelli stessi che sono i titolari degli interessi di cui si tratta. Un certo sano odore di casa, una coincidenza fra amministratori e amministrati che deve cominciare fino dai gradini più modesti della vita collettiva che diverranno così vivaio di uomini pubblici e scuola di un più diffuso senso di responsabilità.

Vogliamo parlare dei comuni, e di tutte le altre amministrazioni autarchiche. Che pena era, per esempio sentire il Comune, prima fondamentale organizzazione politica aderentis-

sima alle necessità locali e destinata a provvedere ai più elementari bisogni della vita collettiva così viva nella coscienza degli italiani, ridotto invece ad essere «ente ausiliario dello Stato»: il che voleva dire soltanto esecutore di ordini del centro, strumento politico fiscale del governo, «organizzazione capillare» dello Stato.

La realizzazione del decentramento sarà lo stimolo migliore al rifiorire di tutto ciò che di naturale, vario ed appropriato può arricchire la vita del paese sarà una viva esperienza di vita veramente pubblica sotto gli occhi di tutti; servirà a far rinascere la fiducia negli italiani e a dissipare il disgusto per la politica che, dopo il tragico ciclo di Mussolini, ha invaso il cuore di molti.

E qui bisogna concludere: perché i nostri istituti rivivano e non siano invece cose morte e anacronistiche tutti noi, impiegati e salariati, dobbiamo prepararci con passione per dedicarci domani interamente al nostro lavoro. È lecito sperare che domani il nostro dovere riprenderà quel carattere di gioia che da tanto tempo ha perduto, la nostra opera tornerà ad essere feconda e sentiremo risvegliarsi in noi quella specie di istinto paterno che hanno gli uomini sani per le cose che fanno loro e che hanno visto fiorire nelle loro proprie mani e non perdersi invece nel calderone anonimo dell'irresponsabilità statale, di un centralismo morto e livellatore.

SULLA FUNZIONE DEI SEGRETARI COMUNALI

1)- Il problema della sistemazione dei Segretari Comunali, in una futura organizzazione amministrativa della società nazionale, nella quale siano determinati chiaramente i diritti e i doveri reciproci dei singoli e dei gruppi collettivi, col rispetto assoluto delle rispettive sfere di azione e di libertà, non può essere risolto, senza che venga fissata come punto basilare di partenza, la posizione istituzionale che sarà riservata ai Comuni, quali enti autarchici territoriali di fronte allo Stato.

Ma, se come è lecito sperare e ritenere, i Comuni torneranno ad essere riconosciuti quali persone giuridiche distinte dallo Stato, non più iugulati e subordinati con un asservimento cieco e irragionevole alla volontà di quest'ultimo, (tale è lo stato di diritto e di fatto attuale) ma liberi nell'esplicazione dell'attività loro riservata dalla legge comunale, tornando così agli aurei principi da cui è sorta la legge 1915 quale concreta realizzazione dei concetti posti nobilmente in dottrina dal Saredo, dall'Orlando, dal Rabelletti (Principi di diritto amministrativo edizione 1911); se i Comuni torneranno ad essere governati da una rappresentanza elettorale, genuina espressione della libera volontà delle popolazioni e degli interessi locali, la posizione del Segretario Comunale dovrà configurarsi come quella del «Notaio» che svolge la sua consapevole attività nell'ambito della pubblica azienda locale per l'adempimento della volontà delle legali rappresentanze con l'osservanza della norma scritta vigente.

2)- Questa premessa postula la sussistenza di tre elementi fondamentali. Che la funzione del Segretario venga assolta da elementi forniti di una adeguata preparazione giuridica e competenza tecnica.

Che la prestazione non sia mortificata da prevalente attività di mero ordine e di natura materiale am-

ministrativa. Che venga determinata una retribuzione congrua e sia sottratto dalla immediata ed esclusiva subordinazione all'autorità locale, cosicché l'esplicazione della sua attività possa avvenire con assoluta libertà secondo la retta applicazione della legge, ma non debba essere legata, asservita a ragioni di opportunità e di compromesso con gli organi locali stessi allo scopo di assicurarsi quella tranquillità di vivere spesso realizzata con la rinuncia alla propria dignità.

Lo svolgimento delle dette proposizioni, non può essere neppure brevemente tracciato in questa semplice nota di ordine generale, alla quale occorrendo seguiranno altre relazioni di precisazione dettagliata e specifica: un tale svolgimento infatti abbraccia ed esaurisce il tema. Qui si vogliono soltanto dare alcuni accenni d'assieme di natura generica e panoramica.

3)- Per la realizzazione degli obiettivi occorre che gradualmente, col rispetto per i diritti acquisiti, si arrivi a prescrivere per la carriera dei Segretari una laurea universitaria, o quanto meno la costituzione di appositi seminari con obbligo di frequenza, avente natura parallela, corrispondente ed equipollente a quella universitaria, ove sia dato ampio sviluppo all'insegnamento delle discipline amministrative, di legislazione pubblica affidente agli enti, autarchici, di contabilità delle pubbliche amministrazioni.

Senza dubbio la competenza realizzata attraverso la pratica ha il suo valore: ma la mancanza delle fondamenta come può essere data da una seria preparazione scientifica, si ripercuote in modo irrimediabile sullo svolgimento della attività.

Un Segretario ben preparato dottrinarmente offrirà sicura garanzia, quando avrà svolto un adeguato tirocinio a contatto con la realtà della vita pratica della pubblica amministrazione.

Altrettanto non potrà dirsi di un

pratico che nella generalità non può risalire alla cognizione dei principi fondamentali del diritto pubblico, di cui non ha potuto avere nozione.

4)- Per mantenere una funzione adeguata alla sua dignità occorre che la prestazione sia prevalentemente di natura concettuale e non di ordine come avviene sovente per i Segretari dei piccoli Comuni, ridotti all'opera amanuense della copia degli atti dello stato civile, delle ordinanze e dei provvedimenti là dove manchi la macchina da scrivere, o alla mansione del dattilografo, dove la macchina sussiste.

Non già si configura il Segretario come colui che vive nella stratosfera e si riguardi come un'apparizione compassata e solenne: insegnava un grande maestro di diritto che l'avvocato si fa, per gran parte della giornata, con le mani ed i piedi.

Ma le cure fondamentali del Segretario, debbono essere rivolte alla predisposizione dei bilanci, degli sviluppi contabili (mandati ecc.) all'attività deliberativa ed esecutiva della potestà di ordinanza, oltre il controllo delle mansioni degli impiegati di ordine.

A questo riguardo dovrà - ove non si arrivi ad una più razionale ed organica concentrazione delle giurisdizioni territoriali dei Comuni - procedersi con maggiore frequenza alla costituzione dei «consorzi» per i Comuni sino ai due o tre mila abitanti, finché non si arrivi ad un Comune di entità tale da essere in grado di assorbire in loco per intero le possibilità delle energie prevalentemente intellettuali di un Segretario.

5)- A lui dovrà innanzitutto essere riconosciuto diritto di cittadinanza in una libera associazione, munita di potere adeguato di tutela morale e giuridica, contro ogni menomazione o asservimento sia da parte dello Stato che degli organi locali.

Devesi procedere alla sua nomina sulla base di un ruolo, costituito in forza esclusiva dei titoli tecnici di cui il candidato sia in possesso, escludendosi benemerite di ordine personale od anche patriottico che per quanto commendevolissime, non hanno nulla a che fare con la competenza.

Ed è noto come l'elemento della mancanza di competenza, a prescindere dal resto quale l'onestà e la libertà di azione, abbiano nel passato tanto nociuto alla società nazionale.

Devesi garantire l'abitazione in loco, al pari di quanto si pratica per i medici, essendo notoriamente risaputo di quanto danno sia fonte la prevalente impossibilità di alloggiare detto funzionario nel Comune.

Infine devesi costituire la permanenza del Segretario in un Comune per un certo periodo di tempo, non rapportandolo al grado di appartenenza che si sostanzia in un danno per il Comune perché la funzione del Segretario è legata alla conoscenza della natura e dell'indole della popolazione, alla conoscenza delle principali situazioni di fatto preesistenti (archivio, precedenti di pratiche amministrative ecc.) il che si consegue solo col decorso di un certo periodo di tempo. La cosa affannosa per il passaggio al grado superiore o quella imposta dalla mutevole e talvolta capricciosa discrezionalità delle Prefetture come accade attualmente, sono situazioni deleterie, tanto per il funzionario che soprattutto per il Comune.

Trattamento giuridico, previdenziale ed assistenziale migliorato, determinazione di un foro interno amministrativo con le garanzie minime per l'esercizio del diritto di difesa: tutto ciò costituisce argomento di natura squisitamente tecnica che verrà in prosieguo sviluppata nel suo indispensabile dettaglio in ulteriori promemoria, dopo l'accertamento della situazione odierna di diritto e di fatto.